

# Cervelli in fuga, addio startup

Ogni mille persone che lasciano il Paese per via della crisi perdiamo dieci aziende innovative. Il 40% di chi se ne va è laureato

di Rosaria Amato



GETTY

re calo delle imprese di nuova apertura (soprattutto nel Centro Italia, tra Toscana e Umbria).

È vero che per tanti italiani che partono ci sono anche stranieri che

arrivano, a loro volta giovani e con una forte tendenza all'imprenditorialità: «Il 9,4% degli imprenditori che operano in Italia sono stranieri - dice Enrico Di Pasquale, ricercatore

## I numeri

### Lo squilibrio

# 10/1000

#### Le potenziali imprese perse

Si calcola che per ogni 1000 "cervelli in fuga" si perdano 10 potenziali imprese innovative

# 9,4%

#### Gli imprenditori stranieri

La quota di imprenditori stranieri supera la media italiana (8,7%), ma gli italiani in fuga sono 10 volte di più

della Fondazione Leone Moressa - una percentuale più alta rispetto alla media della popolazione italiana, che è dell'8,7%. In alcune Regioni del Centro Nord questo dato va ben oltre il 10%, si va dal 12,7% del Lazio all'11,3% della Lombardia. Inoltre mentre negli ultimi dieci anni gli imprenditori italiani sono diminuiti del 10%, quelli stranieri sono aumentati del 41%. Ma hanno solo arginato in qualche modo l'emorragia, perché la differenza tra arrivi e partenze è troppo grande: al Festival dell'Economia di Trento Massimo Anelli, assistant professor alla Bocconi, ha spiegato che se è come ogni settimana partisse un barcone con 2300 italiani e ne arrivasse uno con 250 stranieri. In media inoltre il livello d'istruzione di chi arriva è più basso di quello di chi parte. Il bilancio rimane fortemente negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - Non perdiamo solo energie fresche, conoscenze preziose, contributi che potrebbero permettere all'Inps di mantenersi in equilibrio per i prossimi anni. Con la fuga dei cervelli perdiamo anche potenziali imprese, le migliori, le più innovative. Quante? Dieci ogni mille italiani che vanno via: a fare il calcolo è un gruppo di economisti che ha appena presentato lo studio sul sito Lavoce.info, Massimo Anelli, Gaetano Basso, Giovanni Peri e Giuseppe Ippolito. A trasferirsi all'estero, spiegano, sono soprattutto giovani con elevate professionalità e propensione all'imprenditorialità. Un dato che pesa sul calo delle imprese di nuova apertura: dalle oltre 410 mila aziende del 2010 si è scesi fino alle 348 mila del 2018, attestano i dati di Unioncamere.

Il 2010 è anche l'anno in cui le partenze dei giovani italiani si intensificano, per via della crisi. Ma sarebbe sbagliato attribuire il calo delle start-up solo alla crisi: «I dati dell'Aire, che noi abbiamo incrociato con quelli dei censimenti dei principali Paesi di emigrazione degli italiani, tra cui Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti e Germania - spiega Giovanni Peri, professore di Economia all'Università di California Davis - ci confer-

**Dalle 410 mila nuove imprese del 2010 siamo passati alle 348 mila del 2018 penalizzate soprattutto Veneto e Lombardia**

mano che tra gli italiani che emigrano la percentuale di laureati è molto più elevata rispetto alla media della popolazione, arriva anche al 40%, mentre tra i residenti si aggira tra il 15 e il 20%. Inoltre si tratta spesso di lauree scientifiche, molto più spendibili all'estero rispetto a titoli in legge, lettere o filosofia». Certo è difficile quantificare quanti di questi specializzati in discipline scientifiche avrebbe aperto un'azienda in Italia, se ci fossero state le condizioni: gli autori dello studio ci provano analizzando i dati sulle nuove aperture in vari Comuni italiani, mettendo a confronto quelli con più alta immigrazione con quelli con un numero di partenze più contenuto. Il risultato, dice Peri, è che «i Comuni che hanno perso più persone hanno avuto anche un calo più significativo delle nuove imprese, molti sono nella parte economicamente più attiva del Paese, tra Veneto e Lombardia», mentre i Comuni che hanno avuto un numero minore di cervelli in fuga hanno registrato anche un mino-